

FLAVIA LUISE (a cura di), **Cultura storica antiquaria, politica e società in Italia nell'età moderna: omaggio ad Antonio Coco**, Milano, FrancoAngeli, 2012, 331 p.

Il volume raccoglie gli interventi presentati al convegno *Cultura storico-antiquaria, politica e società in Italia in età moderna*, svoltosi a Catania nel settembre 2008, a conclusione del programma di ricerca Prin 2005, incentrato sullo studio dell'antiquaria sei e settecentesca nel Regno di Napoli. Il progetto, coordinato da Antonio Coco, alla cui memoria è dedicata la raccolta, e da Flavia Luise, ha coinvolto l'ateneo catanese e l'Università di Napoli Federico II. Di riflesso, nel volume si possono individuare due sezioni tematiche: una siciliana, che raggruppa i primi cinque saggi, ed una napoletana, formata dai restanti. L'unica eccezione è rappresentata dal contributo di Massimo Cattaneo, dedicato all'archeologia romana, che amplia la prospettiva meridionale prevista dal progetto.

Gli interventi del convegno sono arricchiti da altri contributi, per raggiungere un totale di tredici saggi, che permettono molteplici approcci di lettura e rispondono a necessità di

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

studio e di approfondimento diversificate. L'omogeneità dell'insieme è però garantita dal tentativo di collocare l'antiquaria meridionale in un contesto politico e socio-culturale che, sullo sfondo di drammatiche crisi, si caratterizza per il crescente patriottismo provinciale, ispirato al glorioso passato greco-romano, e per l'insofferenza verso le strutture degli stati italiani, rafforzati dalle teorie giurisdizionalistiche.

In particolare, i saggi siciliani fanno riferimento, per evidenziare il legame tra riscoperta antiquaria e patriottismo municipalistico, ad un evento catastrofico, il terremoto della Val di Noto del 1693, che funge da catalizzatore presso la nobiltà locale, in particolare catanese, per promuovere la ricostruzione, salvaguardare le testimonianze storiche del territorio e ripristinare la grandezza della città. Catania diviene perciò il filo conduttore che unisce i contributi della prima sezione. Nel primo di questi, intitolato *Antiquaria e falsi cartografici nella Sicilia del Seicento*, Paolo Militello ripercorre con un'analisi accurata la storia di un falso, la *Cronaca di Orofone*, mettendo in luce il ruolo della ricerca antiquaria, anche se, in questo caso, fittizia, nelle strategie di affermazione sociale a Catania. Militello si concentra soprattutto sull'apparato cartografico del documento, definendone i modelli e offrendo una significativa casistica dei successivi riutilizzi di alcune tavole.

I contributi successivi si occupano di collezionisti catanesi, ossia dei principi Vincenzo ed Ignazio di Biscari e del canonico Giuseppe Alessi. Ad Ignazio Biscari è dedicato il saggio di Stefania Pafumi *L'antiquaria di Ignazio V di Biscari: il museo come laboratorio*. Il museo biscariano, oggetto di recenti studi, è qui sottoposto a una lettura nuova, volta a presentare il mecenatismo di Ignazio alla luce della rete di relazioni familiari e cittadine entro cui il principe costruì la sua personalità di collezionista. Lo studio si sofferma, in particolare, sul rapporto di Ignazio col territorio e con i personaggi che gravitano attorno all'Accademia degli Etnei e infine sull'allestimento del museo, visto come vero e proprio laboratorio didattico e non come luogo di svago. Il corposo lavoro di Giuseppe Giarrizzo, *Il caso Biscari*, può essere letto come integrazione di questo primo affondo. L'autore ha il merito di tentare una riscoperta, attraverso numerosi documenti coevi, del Biscari più autentico, al di là dell'aura mitica che l'ha circondato nel tempo. Questa «decostruzione» del mito (p. 136) avviene soprattutto attraverso il confronto sistematico tra la biografia di Ignazio e quella del padre Vincenzo, primo ideatore e promotore del museo e della biblioteca di famiglia. Indagare l'influenza paterna sulla politica culturale di Ignazio, puntualmente ricostruita attraverso gli oggetti delle collezioni ed i libri conservati nella raccolta libraria avita, serve a contestualizzarlo nella realtà politica e sociale della ricostruzione di Catania dopo il terremoto. Ancora una volta il sisma è un dato essenziale per comprendere lo slancio municipale che spinge i nobili catanesi a conservare la memoria locale per ricostruire la città non solo materialmente ma anche moralmente, attraverso l'esempio virtuoso che la nobiltà si sente in dovere di offrire.

Localismo ed *exemplum virtutis* sono concetti che ritroviamo anche alla base della collezione di Giuseppe Alessi, studiata da Barbara Mancuso, nel saggio *Per la patria e «a pubblica istruzione»: la collezione del canonico Giuseppe Alessi*. I reperti riuniti dal canonico provenivano tutti dall'ambito strettamente locale, greco-siculo e, come in Biscari, denunciano lo stretto legame tra passione antiquaria e amor di patria. Giuseppe Baldacci si occupa dell'insegnamento del greco in Sicilia, con il saggio *Il seminario dei chierici di Catania e lo studio del greco in Sicilia tra XVIII e XIX secolo* che pone rimedio alla scarsità di informazioni in questo campo ma che ha il limite di concentrarsi su un argomento molto specifico, facendo pochi riferimenti al contesto socio-politico. Di fatto anche il recupero della lingua della Magna Grecia va nella direzione della valorizzazione di specificità culturali saldamente congiunte al recupero di una identità.

Il saggio di Giovanna Greco, *Dalla Hera argiva alla Madonna del Granato*, che apre la sezione napoletana, recupera, invece, una più stretta aderenza al tema della raccolta, ossia, l'antiquaria settecentesca. L'autrice studia, infatti, l'iconografia della statua conservata nel santuario di Capaccio-Paestum mettendo in discussione il presunto rapporto di continuità,

elaborato proprio durante la riscoperta settecentesca delle antichità pestane, con il culto di Hera praticato in questa zona sin dall'epoca arcaica. La declinazione religiosa del tema antiquario è mantenuta anche dai due lavori che seguono. Con il contributo di Massimo Cat-taneo, «*Questa terra è tutta insuppata di sangue de' martiri*». *Archeologia e religione a Roma in età moderna*, ci spostiamo nell'Urbe per ricostruire la fortuna delle catacombe paleocristiane, che inizia con la *Roma sotterranea* di Antonio Bosio (1635), fino alle grandi iniziative di restauro volute da Clemente XI e Benedetto XIV per riportare all'attenzione della cristianità l'esempio e la grandezza dei primi martiri. Il saggio di Diego Carnevale, *I diritti funerari a Napoli tra erudizione storica e «scienza juris»: una contesa giurisdizionalista nel primo Settecento*, ci riporta in area napoletana, dove l'avvocato Filippo Solombrini utilizza le conoscenze sul diritto di sepoltura nell'antichità per denunciare il malcostume della tassazione sui riti funebri, molto diffuso nel Regno di Napoli.

Un approccio completamente diverso è offerto da Vincenzo Trombetta con una dettagliata panoramica sulle numerose edizioni napoletane di Virgilio, apparse nel settecento nel clima di riscoperta dell'antico che porta ad una nuova attenzione degli editori nei confronti degli autori classici, in particolare del poeta mantovano morto a Napoli. Maria Toscano ci offre il ritratto di un viaggiatore colto, Carlo Castone della Torre Rezzonico, ricostruito attraverso i diari dei suoi viaggi, in particolare quelli dedicati all'Inghilterra e al Regno di Napoli. L'autrice dedica senza dubbio maggiore attenzione ai primi, avanzando l'ipotesi che la conoscenza dei collezionisti inglesi e delle loro raccolte abbia avuto un impatto decisivo sull'affinamento del gusto estetico di Castone. L'effettiva prova di questa maturazione, che si sarebbe dovuta apprezzare nel racconto del suo viaggio nell'Italia meridionale, rimane invece più vaga. Il saggio *Turismo e rivoluzione: Raymond de Verninac e le antichità di Napoli* di Anna Maria Rao, ci permette di seguire, attraverso i rapporti della polizia borbonica, gli itinerari di un diplomatico francese, sospettato di voler portare gli ideali rivoluzionari a Napoli. I rapporti descrivono con minuzia di dettagli le attività di Verninac, le sue visite alle attrazioni naturalistiche ed archeologiche e le sue frequentazioni mondane. Molti riferimenti riguardano anche i servitori del diplomatico e permettono così di essere informati anche sulle mete preferite dai ceti meno abbienti, in genere poco documentate.

Chiude la raccolta il contributo di Flavia Luise sul museo perduto dell'erudito napoletano Ciro Saverio Minervino. Grazie ad un'ampia scelta di fonti l'autrice ripercorre le vicende giudiziarie che hanno portato allo smembramento del museo, in contrasto con le ultime volontà del possessore, e attraverso l'esame degli inventari del museo e della biblioteca, ricostruisce la collezione mettendola in relazione con le vicende biografiche, il profilo culturale dell'abate ed i giudizi non sempre positivi espressi dai contemporanei.

Il volume ha il merito di offrire un ampio ventaglio di argomenti ed approcci metodologici, in cui la coerenza è data dalla volontà di indagare le implicazioni culturali, politiche e sociali dell'antiquaria meridionale in età moderna, che, come scrive Flavia Luise nell'introduzione, è caratterizzata da una «grande complessità di percorsi disciplinari» (p. 9). Questa complessità è rispecchiata dai saggi contenuti nel volume, i quali prendono in esame vari aspetti della cultura antiquaria dalla cartografia al collezionismo, dalla riscoperta del greco e degli autori classici all'iconografia cristiana, dalla filosofia del diritto al turismo archeologico, offrendo così un utile strumento per approfondire temi poco noti ed interessi specialistici.